

in ogni caso il costo del servizio e da permettere al maggior numero possibile di utenti di farvi ricorso. L'A. esamina assai diffusamente i vari tipi di tariffe adottate dalle aziende dei vari settori in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, coi vari sistemi di differenziazione. Nonostante le differenze strutturali ed economico-sociali che hanno accompagnato nei due Paesi lo sviluppo della municipalizzazione, parecchie uniformità di indirizzo si possono rilevare nella politica tariffaria. Basta ricordare la tendenza ad incrementare il consumo in modo da sfruttare la piena capacità degli impianti e godere così dei benefici delle economie interne dell'azienda, la preferenza accordata alle domande il cui costo per l'azienda è minore, il favoreggiamento dei consumatori meno abbienti, la riduzione al minimo della politica di discriminazione dei prezzi, il mantenimento a basso livello del prezzo dell'acqua, l'amministrazione dell'esazione delle bollette nel modo più semplice, per non imporre eccessivi oneri e fastidi agli utenti.

Quanto all'elemento umano, dal quale dipende la realizzazione delle finalità che le aziende municipalizzate si propongono, il Della Porta fa notare come il sistema di contrattazione salariale in Gran Bretagna (rimasto in pratica immutato anche dopo le nazionalizzazioni) si è sempre basato su una stretta collaborazione fra sindacati e direzioni aziendali e che conseguenza molto importante di tale fatto è il numero trascurabile di scioperi ed una notevole stabilità aziendale, con un costante incremento della produttività.

Per la Francia l'A. indica le caratteristiche essenziali delle tre categorie di « régies » (« régies directes, régies à autonomie financière, régies ayant la personnalité civile ») e fa rilevare i principali difetti della legislazione in vigore, ai quali si cerca di rimediare con la riforma in corso di attuazione.

Di particolare interesse sia per la teoria che per la pratica sono gli allegati a questo volume: per la Gran Bretagna

l'A. fornisce una documentazione completa per ciascuno dei settori considerati più gli aerodromi; per gli Stati Uniti, essendo impossibile includere le leggi dei singoli stati, sono riportati i testi principali della legislazione federale in tema di servizi pubblici, che si applica anche alle aziende municipalizzate; per la Francia è riprodotto il progetto di legge per lo sfruttamento in regia di imprese industriali e commerciali da parte dei comuni.

A. GUGLIELMETTI

FANFANI A., *Cattolicesimo y protestantismo en la genesis del capitalismo*, Un vol. di pagg. 330. Madrid, Rialp, 1953.

Trattasi della traduzione spagnola dalla seconda edizione (1944) del noto volume del Fanfani: « Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo ». L'opera, che vide la luce per la prima volta nel 1943, fu già tradotta in inglese ed ebbe un notevolissimo successo.

Essa si inquadra nel ciclo di ricerche e di interpretazioni di quel poderoso fenomeno storico-economico che passa sotto il nome di capitalismo e che il Fanfani iniziò con il volume « Le origini dello spirito capitalistico in Italia », ma che continuò anche nelle opere successive, dai due volumi di « Storia delle dottrine economiche » alla « Storia del lavoro » e alla « Storia economica ». In questa seconda edizione, infatti, che vede la luce 10 anni dopo la prima, l'A. ha potuto valersi ampiamente sia dei risultati ottenuti dalle predette proprie ricerche, sia di quelli ottenuti dalle ricerche di altri scrittori.

Come è noto, l'opera ha il seguente sviluppo. Dopo di aver esaminato il fenomeno del *capitalismo* nelle sue origini e nella sua « essenza » su un piano generale, dando specifico risalto a ciò che ne costituisce l'elemento di fondo, cioè lo *spirito*, vale a dire quel particolare modo di concepire la ricchezza, nonchè i

vari rapporti fra quest'ultima e l'uomo, l'A. esamina gli «strumenti del capitalismo». Poichè l'intervento sempre più determinante dello Stato nel campo economico è fenomeno strettamente legato e quello del capitalismo, l'A. lo prende poi in esame nelle sue varie manifestazioni, nonchè negli strumenti pubblici e privati dallo Stato impiegati per svolgere le sue funzioni.

Successivamente l'A. entra nel pieno del problema dei rapporti fra cattolicesimo e capitalismo. Sviluppa con ciò lo esame degli ideali cattolici in materia economica cui si oppongono gli ideali capitalistici, considerando se il cattolicesimo abbia favorito o meno il formarsi del capitalismo, concludendo che «l'etica cattolica è anticapitalistica; che il cattolicesimo ha avvertito lo stabilirsi del capitalismo, anche se talora in qualche modo ha potuto favorirne i progressi nell'uno e nell'altro senso». Segue l'analisi del quando e del dove sorse il capitalismo e delle ragioni della sua nascita nell'ambito di un ambiente precapitalistico. Una delle principali conclusioni di tale studio si presenta in questi termini: «che il mondo economico europeo s'evolveva già in senso capitalistico allorchè si iniziò la rivolta protestantica».

L'indagine successiva dell'A. è rivolta a chiarire «se dal protestantesimo il capitalismo sia stato incoraggiato o combattuto». Dopo di aver esaminato gli effetti economici e sociali della Riforma accertando che effettivamente il protestantesimo ha esercitato un'influenza positiva ai fini di una più facile affermazione capitalistica, dopo di aver constatato come un incoraggiamento allo spirito capitalistico sia venuto, sia pur inconsciamente, dagli stessi riformatori, l'A. può concludere che «il protestantesimo... non ha segnato che un ulteriore sviluppo dello svincolamento dell'azione umana da limiti soprannaturali», che conseguentemente esso «ha facilitato la più facile manifestazione di un movimento che prima della Riforma aveva dato segni sensibili di vitalità e che dopo la Riforma

continuerà oltre, superando le intenzioni dei riformatori che, pensando ad un ritorno al Vangelo, non sospettavano neppure quali sarebbero stati i frutti della loro azione».

Un'ultima serie di considerazioni l'A. riserva al problema del differente sviluppo dei paesi protestantici e di quelli cattolici, problema già affrontato da altri studiosi e la cui risoluzione non può essere fondata solo sugli indubbi riflessi che la Riforma ha avuto sui vari sistemi economici, ma deve tener conto di tutta quella complessa serie di altri fenomeni — indipendenti da quello religioso — i quali sono stati le vere determinanti del fenomeno del capitalismo.

G. MIRA

*Perugia, Università.*

IACOBY E. H., *La réforme agrarie et le développement agricole*. Un vol. di pagg. 70. Roma, Organisation des Nations Unies pour l'Alimentation et l'Agriculture (F.A.O.), 1955.

In occasione della sesta sessione della conferenza della F.A.O., venne stabilito di compiere una serie di studi sui problemi fondiari in relazione al progresso economico. Questo, preparato da Erich H. Jacoby, specialista di questioni fondiarie, rientra appunto fra quelli programmati dalla stessa F.A.O.

Si tratta di uno studio veramente interessante ed utile. Esso non espone elementi nuovi, ma illustra in maniera completa, e con adeguata coordinazione, la materia molto complessa, nonchè controversa, della riforma fondiaria. Sono trattati sia gli aspetti generali come quelli particolari, in relazione ai diversi tipi di riforma agraria e ai loro effetti sullo sviluppo economico dell'agricoltura. Infine l'autore non manca di porre in giusta luce la interdipendenza esistente fra riforma agraria e sviluppo economico generale, ricalcando le note relazioni esistenti fra progresso agricolo e progresso economico generale.